

Profumo: «Mai pensato alle dimissioni da Unicredit»

— Non ha pensato alle dimissioni, nè le ha minacciate in questi giorni di confronto con le Fondazioni grandi azioniste, che hanno fatto slittare l'esame del piano di riorganizzazione noto come Banca unica. Così dice: l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, dopo il rinvio dell'esame del piano al cda del 13 aprile, vola a Londra, dove minimizza i contrasti con le Fondazioni sul piano di riorganizzazione («una dialettica giusta») e presenta alla comunità finanziaria conti superiori al consensus, che spingono il titolo in testa al listino (+6,2%). La banca torna a distribuire un dividendo in contanti, a 0,03 euro, e recide il cordone che ancora la legava alle Generali (il 2,84%), cedendo gran parte della quota a Effeti, società partecipata dalla Fondazione Crt e dalla Ferak, a 18 euro per azione. L'ad, che ha incontrato gli analisti nel quartier generale del gruppo nella City, è apparso determinato e a suo agio. Insomma, Alessandro «Magno» se non proprio vittorioso sembra uscire non troppo acciaccato almeno da questo round

Generali

La banca cede la sua partecipazione nel gruppo

nella scacchiera bancaria in cui si gioca la partita non solo di Unicredit, ma anche di Mediobanca, tra l'altro grande azionista di Generali e di cui Profumo potrebbe occupare presto i vertici. Più precisamente, il posto di Cesare Geronzi, per il quale sarebbero già aperte le porte proprio del gruppo triestino.

Unicredit ha chiuso il 2009 con un utile netto di pertinenza del gruppo di 1,702 mld di euro, sopra il consensus, in calo del 57% rispetto ai 4,012 mld del 2008, che erano stati «conseguiti però in un contesto macroeconomico marcatamente più favorevole». Nel quarto trimestre l'utile si è attestato a 371 mln. Nel 2009 la crisi si è fatta sentire: gli accantonamenti per rischi e oneri sono aumentati del 77% a 609 milioni, di cui 232 milioni nel quarto trimestre. Le rettifiche nette su crediti e su accantonamenti per garanzie e impegni ammontano nel 2009 a 8,3 miliardi. I ricavi hanno avuto una dinamica positiva, considerando il contesto: il margine d'intermediazione si attesta a 27,5 miliardi, in crescita del 2,6%. ❖

→ **Il manager** Ivo Monteforte: «No ai privati, nonostante la legge»

→ **Costi** «Sono alti, ma nessuno ricorda che in Puglia non c'è acqua»

«L'Acquedotto Pugliese resterà sempre pubblico»

Secondo l'amministratore delegato della società pubblica Acquedotto Pugliese non sarà mai privatizzato, nonostante la legge approvata dal Parlamento. Sui costi dice: sono alti ma perché non abbiamo acqua.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

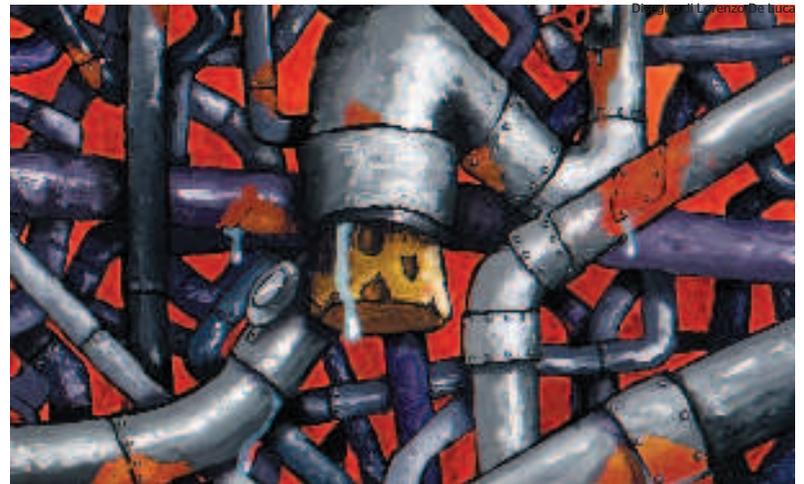
A incontrarlo da vicino sembra di entrare in quell'Italia di provincia, senza fronzoli, fatta di rapporti schietti. Da tre anni fa su e giù Genova-Bari. «Prima stavo a Pesaro: sempre il mare», racconta Ivo Monteforte, amministratore unico del gigante dell'acqua pugliese. Vive con l'acqua, e ci si diverte. «Con gli amici faccio gli esperimenti - racconta - riempio bottiglie con l'acqua di rubinetto, metto diverse etichette, e chiedo quale sia la più buona. E qui comincia sempre un gran dibattito. È solo un fatto psicologico: l'acqua di rubinetto in Italia è buonissima».

RECORD

Tra gli acquedotti italiani, quello pugliese vanta parecchi record. È un gigante di livello europeo, con una rete idrica che supera di venti volte la lunghezza del Po (20mila chilometri) e 10mila chilometri di reti fognarie e 180 depuratori. Prende l'acqua in Campania, nell'avellinese, e la porta in tutta la Puglia, dal Gargano alla punta di Leuca. Insomma, disseta un'area che sarebbe desertica. «Questo non si vuole capire - continua Monteforte - se si paragona l'Acquedotto pugliese a quelli lombardi, o addirittura a Roma, non si capisce che i costi qui sono infinitamente maggiori: noi non abbiamo sorgenti vicine».

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

Inutile dire che Monteforte difende le posizioni anti-privatizzazioni assunte dall'azionista, la Regione Puglia, in prima fila nella battaglia in difesa dell'acqua come bene pubblico che sabato uscirà allo scoperto



Contro la privatizzazione dell'acqua sono pronti tre referendum abrogativi

to con una manifestazione nazionale. «Ho sempre lavorato nei servizi pubblici e me ne vanto», aggiunge l'amministratore. Poi snocciola le cifre.

Nel suo primo mandato (2007-09) si vanta di aver quasi triplicato gli investimenti (a quota 535 milioni rispetto ai 169 degli anni precedenti), di aver risanato le reti risparmiando 40 milioni di metri cubi d'acqua, di aver ridotto le perdite fisi-

le discrostare l'acquedotto più grande d'Europa di tutte le incrociature politico-clientelari che si sono accumulate nella sua lunga storia. Chiusure ne parli, ricorda che all'epoca della prima Repubblica diventare capo supremo delle acque a Bari equivaleva a conquistare un ministero con portafoglio (o due senza). Tutti ricordano che l'acquedotto, per decenni, ha dato più da mangiare che da bere. E molti osservatori notano la resistenza del gigante a eventuali cambiamenti politici. Gattopardesca, per l'acquedotto vale il detto: che tutto cambi perché nulla cambi.

CONTESTAZIONE

I numeri di Monteforte vengono spesso contestati: secondo Michelangelo Borrillo, giornalista esperto del Corriere del Mezzogiorno che cita dati del Piano d'Ambito («gli unici ufficiali»), le perdite resterebbero sopra il 50%. Nuove polemiche di stampa sono emerse, poi, sul rifiuto di fornire il bilancio. Quanto agli utili, dall'era Pallesi (2000) si è andati solo in discesa.

Ma su una cosa anche i critici convengono: l'acquedotto non si privatizzerà. Nonostante la legge. Per un motivo semplice e diretto. «I pugliesi non vogliono, difendono il loro acquedotto e anche la singola fontanella». Monteforte lo racconta così. ❖

SABATO 20, IN PIAZZA

Sarà una manifestazione/spettacolo quella di sabato contro la privatizzazione dell'acqua. A Roma il corteo partirà alle 14 da Piazza della Repubblica e si concluderà a Piazza Navona.

che al 35% e quelle amministrative all'11,8%, di aver internalizzato il servizio di depurazione, di aver inserito il ciclo dell'acqua in quello del riciclo dei fanghi trasformati in concime agricolo. Di aver combattuto la siccità: con successo. Infine, di aver cancellato il primo scandalo che investì la giunta Vendola: quello delle assunzioni clientelari: 16 dirigenti in meno e 133 dipendenti in meno.

Per quanto si sforzi, però, è diffici-